



Luca Zaia «Figlio del popolo» cresciuto in un borgo agricolo, sa parlare alla gente ma piace molto anche a Berlusconi che lo considera più affidabile di Salvini, del quale dice: «Abbiamo ruoli diversi»



Giovanni Toti Consigliere più ascoltato di Berlusconi, ha mutuato modi e toni da Salvini di cui in futuro si dice possa diventare «vicepremier»: «Sono stato io a volere l'alleanza con la Lega»



Stefano Caldoro Uscito sconfitto in Campania ma con il miglior risultato del centrodestra dopo il Veneto ora si mette a disposizione: «Ho ottimi rapporti con la Lega, credo nel riscatto del Sud»



Claudio Ricci Ipercattolico, sindaco di Assisi dal 2006, ha sperimentato con successo il rapporto con le liste civiche e ha sfiorato il successo in Umbria: «Sogno un grande centro moderato»

Centrodestra I nuovi leader

Il leghista amato ad Arcore, il vincitore ligure, lo sconfitto (con onore) in Campania e l'outsider che sogna Podemos: quattro volti per i moderati

ROMA C'è il più falco dei moderati, che all'occorrenza sa diventare il più moderato dei falchi. E c'è anche l'ex socialista cresciuto col mito di Salvador Allende. C'è il leghista nato all'ombra di Umberto Bossi, che si smarcò giusto in tempo per non subire gli effetti del tracollo del Senatour. E anche il cattolico che, adesso, immagina «un'unione dei moderati» che sappia ricostruirsi «seguendo il metodo di Podemos».

Loro sono, rispettivamente, Giovanni Toti, Stefano Caldoro, Luca Zaia e Claudio Ricci. Hanno difeso — vincendo, stravincedo o sfiorando il miracolo contro avversari più forti — i colori berlusconiani-leghisti alle ultime elezioni. E ora puntano a un posto in prima fila per il riassetto dell'organigramma del centrodestra che verrà. Che sia nel solco tracciato da Berlusconi o sulla scia di Salvini.

Tra i più abili a muoversi su entrambi i fronti c'è senz'altro Giovanni Toti. Dell'ex premier rimane il consigliere più ascoltato. Del leader leghista, e non a caso, ha mutuato stili e toni. Non si spiegherebbero altrimenti le frasi, ribadite poche ore dopo la vittoria in Liguria, con cui il neogovernatore ha annunciato «ronde di militari» nel centro storico di Genova e fatto suo lo slogan «via i campi rom». Che corra «per fare il vicepremier di Salvini» (come pensano alcuni) o «per fargli le scarpe» (come pensano altri), nella partita dei nuovi leader

Toti ha un posto in prima fila. Di diritto.

Più complicata sarà la scalata di Stefano Caldoro, sconfitto in Campania. L'ex ministro di fede socialista, però, conserva un palmarès di tutto rispetto. E non solo perché in passato ha sfidato in prima persona, vincendo su tutta la linea, alcuni

«pezzi da Novanta» del vecchio berlusconismo (Cosentino e Verdini su tutti) che poi sarebbero entrati in conflitto con Arcore. Ma anche perché il 38,4 per cento della sua coalizione rappresenta — Veneto escluso — il miglior risultato ottenuto dal centrodestra domenica.

«Io sono pronto a dare una mano», dice lui. «Credo nel riscatto del Sud, ho ottimi rapporti coi leghisti e voglio portare avanti quel mio stile di governo che nulla ha a che fare coi trasformisti». Quelli, insiste, «ho preferito lasciarli a De Luca...».

Un altro che dopo domenica entra di diritto tra i leader del centrodestra è Luca Zaia. Non tanto per la vittoria, che da tutti veniva data per scontata. Quanto per le dimensioni del trionfo (la sua lista personale è arrivata prima, sopravanzando quella del Carroccio), che gli consentono una sua «emancipazione» rispetto alla sfera d'influenza dei lombardi, a cominciare da Salvini.

Da buon «figlio del popolo»

— cresciuto in un piccolo borgo agricolo vicino Conegliano — il governatore veneto ha una popolarità che gli deriva (anche) dall'estrema semplicità con cui costruisce i rapporti con la gente.

Ma questa è la dote palese. Quella nascosta è la grande stima di Berlusconi, che lo ebbe come ministro dell'Agricoltura e che lo ha sempre considerato — in privato — «più affidabile di Salvini». Ma Zaia è anche un uomo che sa fiutare dove tira il vento. Da bossiano ortodosso, nel 2012 si assesta sulla posizione «non sono né bossiano né maroniano». Fino a diventare, oggi, la punta di diamante veneta della Lega (a guida lombarda) di Salvini. Più o meno la stessa giravolta che fece sul nucleare in Veneto. «La Regione farà la sua parte», disse da ministro. Poi, una volta diventato governatore, la retromarcia. «Il Veneto dice no al nucleare».

Di tutt'altra pasta è fatto Claudio Ricci, l'ipercattolico che ha sfiorato il miracolo di sottrarre al centrosinistra la

50,1

la percentuale ottenuta da Luca Zaia in Veneto: la lista personale a sostegno del governatore leghista ha preso il 23,1%

38,4

la percentuale ottenuta da Stefano Caldoro in Campania: ha perso, ma è il miglior risultato dei forzisti

guida dell'Umbria. Un passato remoto nella Dc, diciott'anni nell'amministrazione di Assisi (molti dei quali da sindaco), un lungo periodo in Forza Italia fino a pochi anni fa, «quando ho iniziato a sperimentare le liste civiche». La sua parola magica è «ascolto». E il suo numero di cellulare personale («Lo scriva anche lei sul giornale. È 33488...») stava su tutti i manifesti elettorali. Basta comporlo e Ricci arriva, «anche per fare una foto ricordo o un discorso di auguri a un compleanno».

Oggi sogna «un grande centro moderato» che alle elezioni «si allei con la destra sociale». Tra l'altro, «vorrei proporre il modello di Podemos che avevo visto in Spagna ai suoi albori, una politica che riparta dal basso, dai piccoli gruppi di ascolto». Dicono che a Berlusconi non piacesse. Ma dicono anche che, ascoltandone le gesta, lo stesso ex premier abbia cambiato idea. Riconoscendo che «sì, questo Ricci ci sa fare».

Tommaso Labate
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

«Repubblicani» a battesimo

Nel giorno della festa della Repubblica, ecco i «Repubblicani», il nuovo soggetto di centrodestra che nasce con l'ambizione di federare tutti i partiti dell'area moderata. Al Teatro Nuovo di Milano, lo stesso da dove Silvio Berlusconi lanciò la svolta del predellino, si sono dati appuntamento ieri trecento persone. Tra i fondatori, l'ex capogruppo della Lega alla Camera, Marco Reguzzoni (in sala diversi altri ex bossiani). L'ex ministro ncd Nunzia De Girolamo, rimasta a Benevento per un problema di salute, ha spedito un messaggio audio.

Venezia

di **Marco Cremonesi**

MILANO Il centrodestra prenda nota: se per la prima volta nella storia strapperà Venezia al centrosinistra, il merito sarà stato dei centri sociali. Perché sono state le loro scorribande a spingere Luigi Brugnaro, 53 anni, imprenditore, a intraprendere la sfida: «Non ci ho dormito per cinque notti. Cinque. Poi, ho detto a Silvia, il mio amore, che lo avrei fatto: non potevo più lasciare la mia città a questa gente. Non potevo più voltarmi dall'altra parte».

Fermarlo, anche quando parla, non è semplice. È ancora fumante di rabbia per la sconfitta casalinga della sua Reyer

Chi è



● Luigi Brugnaro, 53 anni, ex presidente di Confindustria Venezia, è il candidato sindaco di Venezia di Fl, Ap e tre civiche

(«Ma la rabbia si trasforma sempre in voglia di rivincita»), un bel pezzetto della strada per diventare sindaco lo ha fatto: la sua lista civica è il primo partito a Venezia (21%). Certo, Felice Casson — l'austero ex magistrato che ha vinto le primarie del Pd — è avanti di dieci punti. Però, al primo turno, il patron della Reyer non era sostenuto dalla Lega. Ora, logica vorrebbe un ricongiungimento per il ballottaggio. Francesca Zaccariotto, già presidente della Provincia, già leghista, con quel filo di acidità degli ex, annota che la strada è in salita: «Bisognerà vedere che cosa

riuscirà a raccogliere per coprire il distacco, considerato che la Lega chiederà di tutto e di più». Lui, liquida l'ex avversaria come «una che è sempre vissuta di politica». Ma sull'argomento della trattativa con i padani taglia cortissimo: «Mi lasci qualche segreto». E giura che farà «accordi anche con chi ha votato Casson. Non son di destra, non son di sinistra, sono un politico soltanto da 68 giorni».

Però, si sente già sicuro della vittoria, ne parla come cosa fatta: «Il 15 giugno faremo una festa che se la ricorderanno in tutta Europa. Il giorno dopo sa-

remo già lì, a lavorare. E la nostra vittoria cambierà tutta Italia». Qualche tempo fa diceva di stimare Casson, ora lo accusa di appartenere «a quella cultura statalista che tanto male ha fatto a Venezia. Lui ha votato contro a tutto, anche alle riforme di Renzi». Ma a Brugnaro il premier piace? «A me, sì. Mi piacciono tutti quelli che governano sul serio e non si perdono via nelle chiacchiere».

Il nemico dichiarato del fondatore di Umana è, appunto «il partito del no che ha devastato la città. Ora, basta. Ci vuole una politica della famiglia e non i libretti gender da distribuire



Mi sono candidato senza paracadute, mi sono dimesso da tutto. Sono un politico soltanto da 68 giorni

nelle scuole, bisogna far ripartire le bonifiche, far ripartire Murano che è stata uccisa da norme falsamente ambientali. E il Lido, lo ha visto? Sembra bombardato».

Se non glielo si fa dire, si arrabbia: «Sono l'unico che si candida senza paracadute, rinunciando ad ogni emolumento. Quando ho deciso, la mattina ho chiamato Giorgio Squinzi per dare le dimissioni dal direttivo di Confindustria. Ho dato le dimissioni da tutto». Ma se non fosse eletto sindaco, resterebbe a fare opposizione? «Ma certo. A tempo pieno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA